

### *Bibliothèques d'aujourd'hui À la conquête de nouveaux espaces*

sous la direction  
de Marie-Françoise Bisbrouck,  
préface de Daniel Renoult,  
Paris, Cercle de la librairie, 2010,  
p. 394, cd allegato, € 69,00

*Un nouveau bâtiment... c'est  
une nouvelle vie qui commence!  
Et la meilleure bibliothèque sera  
très certainement la prochaine!*

Quest'ampia raccolta di interventi sulla biblioteca odierna pone in evidenza fin dall'inizio il cambiamento profondo di un'istituzione che costituisce una "risposta ai bisogni diversificati di una società in movimento", come avverte nell'introduzione la stessa curatrice, che in precedenza aveva curato un'altra raccolta, derivata da un seminario dell'IFLA tenuto a Parigi nel 2003, con un titolo che in qualche modo anticipava questa raccolta.<sup>1</sup> Alla quale Bisbrouck ha dato più di un contributo nel considerare le molte ragioni che giustificano un lavoro nuovo sull'edificio biblioteca. L'interesse per l'edilizia bibliotecaria d'altronde non è mai venuto a mancare ed oggi a questa pubblicazione viene affiancarsi un'altra raccolta francese:<sup>2</sup> lo stesso tema al quale il "Bulletin des bibliothèques de France" aveva già dedicato un denso dossier.<sup>3</sup> Nell'ultimo intervento di Bisbrouck ritorna il motivo che le biblioteche "sono riconosciute ed agiscono come luoghi di socializzazione, in particolare per i giovani studenti che amano ritrovarsi in luoghi rassicuranti, a dimensione umana" (p. 377). "Ogni apprendimento incomincia con la conversazione", è la provocazione che proviene dal Saltire Centre, nella serie contenuta nel cd allegato al volume.

L'edificio della biblioteca deve rispondere alle esigenze diversificate che tendono ad attenuare l'aspetto estetico rispetto a quello funzionale – e lo stesso Renoult nella sua breve prefazione avverte come i lettori siano le prime vittime della monumentalità – ma non mi pare necessario considerare i due aspetti in contrapposizione, anche se un certo ricupero attuale della monumentalità, o comunque della visibilità eccessiva, è avvertito con perplessità (p. 26). Su questo punto le opinioni non sono uniformi: chi nota come l'aspetto estetico sia stato sacrificato molte volte alla funzionalità, mentre altri sostengono addirittura che l'aspetto esterno di una biblioteca possa attirare i turisti (p. 369). Vorrei ricordare le forti polemiche, anche tra i cittadini, sulla nuova biblioteca pubblica di Reims, dall'altro lato della piazza di fronte alla cattedrale gotica. Eppure il riflettersi della cattedrale sulla facciata di vetro della modernissima biblioteca può non dispiacere, come a qualcuno non dispiacerà la piramide del Louvre...

I "nuovi spazi" non sono tanto da intendersi come ampliamento fisico, benché questo costituisca una necessità per dare adito alle nuove offerte, quanto come un ampliamento dei compiti per rispondere alle esigenze del pubblico, di tutto il pubblico. O di tutti i cittadini? Ma non vorrei suggerire una discussione su questo tema. E "da molteplicità dei media le biblioteche si sono trasformate in molteplicità dei servizi" (p. 30), con la tendenza a "calamitare" altre attività, come si avverte negli Idea Store e nella "biblioteca aperta" danese, aperta per

l'appunto agli altri servizi sociali. Mentre proprio dalla Danimarca proviene la domanda d'obbligo di tutti, su "come stimolare un tale sviluppo in un periodo di restrizioni economiche" (p. 99): ed anche l'integrazione con altre attività sta ad indicare una via di uscita. È buffo, come ha sostenuto Francine Fialkoff in un editoriale di "Library journal",<sup>4</sup> che nella situazione economica attuale la costruzione e il riadattamento di biblioteche siano così diffusi. Il consiglio di "combinare tradizione e innovazione" (p. 109), proveniente dalla Germania, viene pertanto ad attenuare soluzioni più radicali, mentre con un titolo significativo Alistair Black porrà in evidenza i cambiamenti nella struttura delle biblioteche pubbliche inglesi.<sup>5</sup> Uno spirito analogo, nel caso delle biblioteche universitarie, si riconosce nei *Learning Centres*. Una tendenza a dire il vero, nell'uno come nell'altro caso, che anche nel passato non aveva mai visto la biblioteca isolata nella propria attività e nei propri compiti, ma che risulta oggi accentuata, tanto che si parla di un concetto più *flou* di biblioteca (p. 72). Il libro concede ampio spazio ai *Learning Centres*, che sull'esempio dell'Università di Sheffield riconoscono la necessità di nuovi cambiamenti dovuti non solo al fortissimo aumento della popolazione studentesca, ma ai nuovi metodi di studio legati anche all'impiego della tecnologia elettronica. Sicché "la Francia entra nell'era dei Learning Centres" (p. 299) e così la Germania, ed entrambe sanno adattare le esigenze tecnologiche al bisogno "di luoghi fisici reali di informazione e di comunicazione" (p. 368): i *Lernzentren* di Göttingen e di Oldenburg seguono

il successo di quelli inglesi, mentre il Centro Jacob e Wilhelm Grimm dell'Università Humboldt di Berlino, che unisce biblioteca tradizionale e *Learning Centre*, registra oltre ottomila presenze quotidiane. Senza contare che, con la tendenza all'autonomia acquisita dalle università tedesche, le biblioteche universitarie vi risultano sempre più legate all'insegnamento e alla ricerca (p. 370). Da notare il *Library Learning Centre* del politecnico di Delft, aperto anche ai ricercatori e alla "società civile" (p. 383): con le sue otto facoltà, esso conta oltre 15.000 studenti e 3.000 insegnanti e ricercatori ed è aperto tutti i giorni per 77 ore settimanali, che aumentano a 97 durante gli esami e si riducono a 40 su cinque giorni durante sei settimane estive. La biblioteca universitaria moderna si trova al centro di un'attività estesa, tanto che si preferisce accettare una denominazione più ampia di *biblioteca*, dove si nota anche la collaborazione con i docenti (su questo punto insiste da tempo l'American Library Association, a conferma di una tendenza non priva di resistenze), con il mutamento dei metodi di ricerca e con il progredire dei lavori di gruppo. La trasformazione del nome riconosce l'insufficienza di un'organizzazione tradizionale anche per le biblioteche pubbliche francesi, divenute *médiathèques* (non così per le BMVR e per le biblioteche universitarie!). Trasformazioni che coinvolgono anche il personale, per il quale non mancano suggerimenti di carattere psicologico e il sostegno della regola degli 80/20, dove 20 corrisponde ai bibliotecari, mentre gli altri sono assistenti di sostegno. Criterio d'altronde non nuovo,

che valorizza la figura dell'assistente, soprattutto quando il minore spazio occupato dai problemi catalografici e dal servizio di informazioni accentua una tendenza forse troppo trascurata in precedenza. Così come si insiste sulla visibilità dei servizi offerti, sulla conoscenza da parte dell'utenza delle possibilità a disposizione, che sovente sono ignorate. Una necessità antica, che come altre è presentata a volte come nuova. Così come la constatazione che la biblioteca attuale, non più riservata agli iniziati, non debba avere misteri e che sia superata l'immagine di santuario del libro. Meglio così, purché questo avvenga.

Lo spazio è inteso nel rapporto della biblioteca con la città, quello che in Danimarca, dove si presta un grande interesse alla biblioteca come luogo di incontro, è chiamato *Biblioteksrummet*, il *Library Space* che nasce dall'interazione tra l'aspetto architettonico, l'organizzazione e il suo contenuto pertinente e di attualità" (p. 101). Un concetto di spazio che vede l'ambiente della biblioteca estendersi a una dimensione più vasta: "c'è molto di più della questione dell'edificio" (p. 82), come osserva Sergio Dogliani nel suo intervento sugli Idea Store, nel sostenere che non sono tanto i vecchi libri ad essere eliminati, quanto le idee e le abitudini obsolete. Il rapporto 70/30 tra l'area prevista per la scaffalatura e quella destinata al pubblico – è detto a proposito delle biblioteche finlandesi – dev'essere invertito (p. 93). Si è avvertito d'altronde che quando "la gente diviene più importante dei libri" si preferiscano più spazi per studio, per gruppi ed anche per il caf-

fé.<sup>6</sup> Ci si riporta al concetto pregnante di *spazio* considerato da Vivarelli.<sup>7</sup> Tra i cambiamenti lenti ma continui, in quel "paesaggio in mutamento costante" (p. 39), è proprio l'accessibilità della biblioteca ad avere un ruolo importante. Ne è esempio la stessa Bibliothèque nationale de France, il cui accesso è stato favorito da una stazione della metropolitana e da una passerella sulla Senna. Ed è falsa l'opinione diffusa che l'accessibilità a distanza delle informazioni abbia "fatto scomparire la necessità della biblioteca come luogo di consultazione, di lavoro e di prestito" in tutte le biblioteche, anche in quelle universitarie, e gli studenti che non utilizzano il servizio se non per occupare un posto (*touche-à-rien* è la bella espressione originale) non costituiscono certo la maggioranza (p. 27-28). Vorrei però aggiungere che essi tendono a divenire la maggioranza quando il ser-

vizio rimane statico. Mentre il pubblico utilizza il servizio se questo corrisponde alle richieste, come si avverte nel forte aumento dei frequentatori nelle biblioteche nuove, a dispetto della tendenza generale alla diminuzione dei frequentatori.

La prima parte del libro, di grande interesse, è dedicata ai mutamenti nella cultura bibliotecaria, sia nelle biblioteche pubbliche che in quelle universitarie, né si tratta del primo esempio di pubblicazione che, per lo meno in questa prima parte, all'interesse prevalente per la Francia accomuni un allargamento all'esperienza straniera. Voglio ricordare dello stesso editore l'ampio *Dictionnaire encyclopédique du livre*, iniziato nel 2002 e del quale è appena uscito il terzo e ultimo volume. Delle biblioteche universitarie francesi si confermano le note osservazioni sulla lunga stasi terminata con la ripresa degli

anni Novanta, che ha portato ad aumentare di oltre la metà la superficie complessiva. Più brillante invece, già in precedenza, la situazione delle biblioteche pubbliche, integrate poi con la serie delle biblioteche municipali a vocazione regionale (BMVR). Si lamenta tuttavia la limitazione degli orari di apertura rispetto ad altri paesi: una lamentela non certo nuova nella letteratura professionale francese, alla quale si cerca di far fronte lentamente. Gli esempi di biblioteche, oltre alla BnF, riguardano Strasburgo, Lucerna, Lione, Losanna, Delft. La biblioteca più moderna al mondo è detto di quest'ultima, contraddicendo l'affermazione di Bisbrock posta in testa a questa recensione. A proposito della quale vale la pena riportare l'affermazione provocatoria proveniente dal Saltire Centre, dal cd allegato: "Tutti gli edifici sono previsioni. Tutte le previsioni sono sbagliate. Ma noi possiamo proget-



Strasburgo: Mediateca "André Malraux"





Lo spazio bar della Biblioteca pubblica di Delft

tare gli edifici in modo che non importi se sono sbagliati". Per le biblioteche finlandesi si parla di "esplosione" fino dal 1960, ed anche se negli ultimi anni si è riscontrata una diminuzione dei prestiti (10%) e delle presenze (20%), le biblioteche pubbliche nel 2009 hanno registrato le cifre medie impressionanti di 18,7 prestiti e 10,3 visite all'anno per abitante (no, non è uno sbaglio: per abitante, non per iscritto). L'esame delle biblioteche prese in considerazione riguarda anche il loro ambiente e la popolazione; e pure qui si conferma la disaffezione sensibile negli adolescenti, dopo le scuole elementari.

Il cd allegato al volume, del quale si è già presentato un anticipo, contiene dati su un ampio numero di mediateche e di biblioteche universitarie francesi già realizzate o progettate, e su sei biblioteche tedesche. Seguono tre serie di schede presentate nel 2008 a un seminario ungherese la prima delle quali, di interesse particolare, *Building libraries for learning*, curata dal Saltire Centre della Caledonian University di

Glasgow, contiene note sulle biblioteche del nuovo secolo, per le quali si riconosce la mancanza di paradigmi sicuri: "L'inesperienza ci fornisce un'infantile mancanza di timore che sta completamente all'opposto della pretesa saggezza conferita dall'età. L'inesperienza cancella la paura". Una provocazione che ci riporta allo spirito di antiche tradizioni, a Parsifal o all'Innocente? La diminuzione del pubblico – il venti per cento nell'ultimo decennio – sarebbe dovuto al disinteresse della conoscenza di come gli studenti apprendono. Il *Learning Space* è visto anche come allargamento dell'aula scolastica. E ritroviamo un'antica voce amica, presto soffocata, con l'invito all'immaginazione, qui attraverso le parole di Einstein e di Picasso.

La parte centrale dell'opera è riservata all'edificio, con una trattazione dettagliata che dalla progettazione della biblioteca passa alla sua costruzione, con tutte le fasi relative, secondo le leggi e i regolamenti francesi. In Francia non ci sono obblighi normalizzati quanto agli spazi, al numero di posti o alle di-

mensioni degli arredi e degli scaffali, ma raccomandazioni (se ne possono vedere i dettagli alle p. 187-198) le cui indicazioni, quanto alle aree ritenute necessarie, non sono state raggiunte nonostante i nuovi edifici degli ultimi anni. Quello spirito aperto allo spazio compare a tratti, ad esempio per le note sui vincoli architettonici e sui portatori di handicap. Per questi in un intervento specifico si avverte che le leggi francesi riguardano sia il pubblico che il personale, ma che gli accorgimenti necessari per estendere l'accessibilità a tutti non possono essere spinti all'estremo, tanto che il senso di quel *per tutti* è un obiettivo tanto auspicabile quanto irraggiungibile (p. 275), al quale comunque occorre avvicinarsi il più possibile. Quanto ai minorati psichici, l'intervento umano costituisce l'aiuto migliore. Al di là poi degli interventi sull'edificio e sull'arredamento, risultano indispensabili gli aiuti tecnologici ed anche in questo caso i limiti finanziari obbligheranno a privilegiare le categorie più numerose. Non basterà comunque limitarsi ai minimi legali.

I suggerimenti sono da accogliere in ogni caso, come quelli sul flusso del pubblico od il consiglio di non ostruire la sala di ingresso con banconi pesanti o con un eccesso di pannelli per le informazioni, o come le note sull'arredamento e sull'illuminazione, ma pur sempre in vista della preparazione per un pubblico che verrà. La vita della biblioteca non vi è considerata né, aggiungo, era nelle intenzioni dell'organizzazione dell'opera, almeno per la parte centrale, dove il concetto di spazio ritorna alle dimensioni dello spazio fisico dell'edificio. Fatta questa considerazione, i capitoli relativi alla creazione della biblioteca presentano grande interesse anche per un bibliotecario non francese, per le note e i consigli in questo manuale, a partire dallo studio della località, del clima, del traffico, fino agli aspetti amministrativi e finanziari e alle procedure per i concorsi, all'economia della realizzazione ed ai tempi di lavoro. "La programmazione è innanzi tutto un metodo di lavoro, una maniera sistematica di affrontare tutte le questioni relative a un progetto" (p. 124): non la si deve considerare una formalità, ma "un mezzo formidabile per dare un significato al progetto della biblioteca" (p. 125). Per le biblioteche universitarie e in particolare per i *Learning Centres* sono stimolanti le pagine provenienti dal Saltire Centre sul progetto architettonico, per il quale l'inserimento in un ambiente di apprendimento "fa la differenza". Preziosi sono i suggerimenti per la costruzione di silos per i magazzini librari, anche da condividere tra più biblioteche (con esempi per le biblioteche universitarie di Lucerna e di Lione

e per il Centro tecnico del libro per l'università, Île de France), per rispondere alla saturazione dei magazzini. Si suggeriscono silos decentrati da destinarsi anche alle raccolte delle biblioteche di facoltà e di istituti, che tendono a dilagare nei magazzini delle biblioteche nuove, quasi a denotare il "prezzo del successo" (p. 376).

Legato all'insufficienza dei magazzini è il problema degli scarti e della conservazione, per il quale è "necessaria una politica di conservazione partecipata a livello regionale" (p. 63). Di interesse particolare sono i suggerimenti al bibliotecario, sbalottato tra politici, tecnici e uffici pubblici: convincere i responsabili in ogni fase, con "una buona dose di pazienza" (p. 181), intervenendo al momento delle decisioni. Su questo tema si veda il contributo dettagliato della curatrice, che esorta i bibliotecari a "uscire dalle nostre idee tradizionali, dalle nostre abitudini" (p. 185), andando a conoscere altre biblioteche e altre esperienze, meglio se non da soli, per potere scambiare idee ed impressioni. Il tema è ripreso a proposito delle biblioteche universitarie francesi, dove si avverte come la conoscenza dei problemi da parte dei bibliotecari permetta di intervenire in fase di progettazione, in vista del funzionamento futuro (p. 376). La presenza costante dei bibliotecari nelle varie fasi della progettazione e della costruzione, si tratti di edifici nuovi o restaurati, era stata raccomandata da Andrew McDonald, presente anche in questo libro, in un articolo dedicato alle biblioteche universitarie ma a parer mio di validità generale. Da notare in esso la nota conclusiva sulla quantità delle co-

struzioni nuove, a dispetto delle previsioni sulla fine delle biblioteche: negli ultimi dodici anni (rispetto al 2006) nel Regno Unito si sono curati 120 progetti di nuove biblioteche universitarie, mentre nel 2004/2005 gli Stati Uniti hanno visto completarne trentuno.<sup>8</sup> Ne dà conferma l'abituale contributo di Bette-Lee Fox nel numero di dicembre delle ultime annate del "Library journal", dove si elencano con particolari le biblioteche pubbliche e universitarie americane nuove o restaurate.

Il tema della flessibilità è dominante: "La flessibilità delle installazioni, la loro capacità di essere modulari appaiono come necessità incontrovertibili nella concezione del nuovo silo" (p. 59). La flessibilità è richiamata più volte, in vista delle necessità che saranno avvertite in futuro: "solo l'anticipazione garantisce l'evoluzione" (p. 205), ed è consigliabile spendere un po' di più per renderle possibili. Ne è esempio il consiglio di evitare di fissare gli scaffali al muro od al pavimento, mentre è ormai convinzione comune l'abbandono delle scaffalature autoportanti (p. 375). La flessibilità non può comunque essere assoluta per l'intero edificio: il cablaggio, l'illuminazione, l'acustica non possono certamente pretendere i medesimi criteri per tutti gli ambienti dell'edificio. Al tema dell'illuminazione aveva dedicato un interessante intervento a quattro il già ricordato dossier del "Bulletin des bibliothèques de France". Inconvenienti in questo senso si sono riscontrati alla biblioteca universitaria di Brema (p. 360) per la sua scelta a favore della flessibilità totale. Un'architettura duratura la cui

flessibilità "soddisfa le attese di una società in evoluzione" (p. 258) dev'essere concepita in modo da rispettare l'ambiente e da limitare le esigenze energetiche. Le esigenze di risparmio energetico giungono poi a dettagli che non riguardano in particolare le biblioteche, ma la politica edilizia del paese, come il ricorso alle energie rinnovabili locali e ai materiali isolanti per risparmiare sul riscaldamento. Ne è conferma il titolo specifico del solo paragrafo finale in uno degli interventi, *Le cas des bibliothèques*, dove si riconosce la loro apertura a "una nuova vocazione, quella di cementare i legami sociali" (p. 268).

Quanto al restauro di vecchi edifici adibiti in precedenza ad altre funzioni, nonostante gli inconvenienti iniziali esso può risultare "un ostacolo salutare" (p. 175), più vantaggioso di una costruzione nuova, se la sua posizione nella città è favorevole e se mancano spazi alternativi convenienti (è fatto un riferimento ai primi lavori di Alvar Aalto). La ristrutturazione va ben al di là dell'aspetto fisico: "è un cambiamento completo dell'organizzazione" (p. 384). Come esempio di ristrutturazione di una biblioteca già esistente, di importante valore architettonico, è ricordata la biblioteca universitaria di Gand, di Henry van de Velde (1933), trasformata di fronte alle nuo-

ve esigenze e ai nuovi servizi. È interessante su questo tema l'osservazione di Doris Glonegger che anche in piccole città è possibile ottenere ottimi risultati dalla trasformazione di edifici preesistenti: se ne offre un esempio con la biblioteca ricavata da una stazione in disuso in una cittadina del Brandeburgo.<sup>9</sup>

Sono notevoli le pagine sui collegamenti elettrici ed elettronici, sia per la disponibilità al pubblico che per la gestione, e le considerazioni sulla tecnologia senza fili. È questo uno dei punti, non certo l'unico, nei quali il principio della flessibilità assume il significato di una necessità non illimitata. Il libro considera anche le norme sulla sicurezza, che secondo la legge francese non prendono in esame i beni, ma le persone e di conseguenza considera l'incendio, i pro-



**L'edificio dell'Informations-, Kommunikations- und Medienzentrum dell'Università tecnica di Cottbus**



blemi di panico e l'evacuazione dell'edificio. La sicurezza dev'essere prevista già in fase di costruzione. Per l'acustica ritroviamo il pubblico, con l'annotazione forse alquanto ottimistica che esso "adatta il proprio comportamento (il livello della voce) alle caratteristiche fisiche, estetiche e culturali di un luogo" (p. 314-315). Anche in questo intervento si conferma il rifiuto del silenzio totale nell'attività della biblioteca: esistono luoghi che "devono essere attrezzati in maniera elegante e conviviale" (p. 331), che escludono di per sé l'idea dello studio e del silenzio. D'altronde si riconosce che l'aumento del rumore è inevitabile dove si prevedono lavori di gruppo. In alcuni casi tuttavia il rumore è considerato inopportuno, in particolare nelle biblioteche universitarie. La considerazione del pubblico si trova anche a proposito dell'arredamento, dove si consiglia di evitare la moltiplicazione dei colori e la coerenza con l'insieme dell'edificio, scartando le soluzioni di moda, che sono destinate a breve vita. Anche per la segnaletica i suggerimenti, pienamente condivisibili, hanno un valore generico, come la necessità di un equilibrio conveniente tra l'eccesso e la scarsità dei messaggi e la loro opportuna brevità (p. 339), nonché il consiglio di utilizzare sempre gli stessi caratteri. Essenziale la visibilità immediata della circolazione, soprattutto verticale, che costituisce "un atout per avviare il pubblico con rapidità e comodità al luogo di attività di sua scelta" (p. 202).

L'ultima parte dell'opera riguarda la valutazione delle biblioteche universitarie nel Regno Unito, in Germania e

in Francia, seguita dall'esame di due biblioteche particolari. È ricordata la base dei dati sulle biblioteche inglesi, che contiene oltre quattrocento progetti e prevede l'integrazione con informazioni sulle nuove tendenze ([www.designinglibraries.org.uk](http://www.designinglibraries.org.uk)). Si ammette tuttavia che senza una diffusione conveniente dei principi di valutazione, non accolti ancora a sufficienza, i risultati saranno "sporadici". Anche in Germania, come altrove, si avverte l'evoluzione. Lo schema postbellico della torre per il magazzino librario, distinto dalla zona per il pubblico e dall'amministrazione, si è aperto gradualmente al libero accesso, a volte totale, come alla biblioteca universitaria di Brema; anche in Francia l'estensione del libero accesso è stata molto apprezzata. La valutazione per le biblioteche universitarie vi è assai migliorata dopo il loro recente sviluppo, facendo emergere con il mutamento dei compiti la migliore organizzazione degli spazi pubblici. Si confermano tuttavia la limitazione eccessiva degli orari e l'insufficienza della superficie media per studente: le biblioteche universitarie sono considerate ancora *très sous-dotées* rispetto al grande numero di studenti e alle necessità di spazi per i nuovi metodi di insegnamento, spazi che peraltro quando esistono non vengono sempre utilizzati. Anche le biblioteche nuove potrebbero offrire maggiori comodità e rimangono inferiori alle biblioteche olandesi, tedesche, svizzere o scandinave. Insomma, luci e ombre, o meglio ombre entro un complesso positivo, in particolare se confrontato con il rapporto Miquel, che nel 1989 aveva denunciato l'insufficienza grave delle biblioteche uni-

versitarie francesi, le *grandes oubliées*, come è detto nel manuale di Bisbrouck e Renoult pubblicato a breve distanza da quel rapporto.<sup>10</sup> Quest'ultima parte costituisce in certo modo la verifica di quanto segnalato nella prima e riconsidera le necessità e il funzionamento delle biblioteche nuove, viste in un divenire aperto alle esigenze future. A queste due parti si unisce il già citato cd, che oltre alle serie ricordate contiene un ampio gruppo di vedute di biblioteche e un esame dettagliato della Lanchester Library, dell'Università di Coventry.

Il contenuto non del tutto coerente, a mio avviso, del libro costituisce in ogni caso un'opera di grande interesse, a tratti stimolante. Ne fa testo una recensione entusiastica di Michel Melot.<sup>11</sup> Come in tutte le trattazioni che considerano un tema complesso, il riconoscimento da più parti della mancanza di paradigmi e di normative generali costanti ci deve mettere in guardia dall'imposizione di soluzioni uniformi. Nell'estensione delle conoscenze e delle comunicazioni lo studio delle situazioni locali esige il riconoscimento dell'individualità sia dell'ambiente che del pubblico che delle soluzioni. Ed è in questa contraddizione apparente tra la rigidità collettiva e l'individualità che occorre cercare la soluzione più conveniente. Così, la constatazione che il servizio bibliotecario va compreso nel suo inserimento intimo nell'ambiente vede la biblioteca universitaria legata alle funzioni dell'università non semplicemente come istituzione complementare. Del pari, la biblioteca pubblica è da considerare inserita nel complesso delle attività sociali del suo

territorio. Nell'uno come nell'altro caso la biblioteca dovrà considerare le proprie funzioni specifiche e in questo punto saranno da valutare i limiti dell'inserimento, limiti estremamente variabili a seconda delle condizioni locali. È una questione aperta, che pone in evidenza l'esclusione di una soluzione universale.

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

### Note

<sup>1</sup> *Libraries as places. Buildings for the 21st century*, München, Saur, 2004.

<sup>2</sup> *Concevoir et construire une bibliothèque: du projet à la réalisation*, dir. Laure Collignon et Colette Grevier, Paris, Le Moniteur, 2011.

<sup>3</sup> *Construire la bibliothèque*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2007, 1.

<sup>4</sup> FRANCINE FIALKOFF, *A time to build*, "Library journal", Dec. 2009, p. 8.

<sup>5</sup> ALISTAIR BLACK, "We don't do public libraries like we used to". *Attitudes to public library buildings in the UK at the start of the 21st century*, "Journal of librarianship and information science", March 2011, p. 30-45.

<sup>6</sup> MICHAEL WESCOTT LODER, *Libraries with a future: how are academic library usage and green demands changing building designs?*, "College and research libraries", July 2010, p. 348-360.

<sup>7</sup> MAURIZIO VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca. Lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2010.

<sup>8</sup> ANDREW McDONALD, *The ten commandments revisited: the qualities of good library space*, "LIBER quarterly", 2006, p. 104-119.

<sup>9</sup> DORIS GLONEGGER, *Die Bibliothek im ländlichen Bereich*, "Bibliotheksforum Bayern", Feb. 2011, p. 25-27.

<sup>10</sup> MARIE-FRANÇOISE BISBROUCK - DANIEL REOULT, *Construire une bibliothèque universitaire. De la conception à la réalisation*, Paris, Cercle de la librairie, 1993.

<sup>11</sup> "Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 3, p. 108-109.